CEE

Scontro aperto nel Consiglio sull'allargamento a Spagna e Portogallo

Madrid: «Non ci faremo strangolare piuttosto restiamo ancora fuori»

L'ingresso dei due paesi al 1° gennaio '86 appare ormai impossibile - Un incontro fra Andreotti e il ministro degli Esteri spagnolo Moran - Convocata una riunione straordinaria per il 28 febbraio - Ambiguo atteggiamento dell'Italia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — «Piuttosto che farci strangolare, preferiamo rimandare al 1990 il nostro ingresso nella Cee. Non abbiamo la corda al collo e non cederemo per stanchezza». Fino alla vigilia del consiglio dei ministri degli Esteri in corso da lunedì a Bruxelles, c'era ancora qualcuno che accreditava la tesi secondo cui il pessimismo dichiarato dei negoziatori spagnoli era un trucco per alzare il prezzo in extremis. Ieri anche i più riottosi si son dovuti convincere che i rappresentanti fanno sul serio. Fernando Moran, il ministro degli Esteri spagnolo, per l'ennesima volta venuto a fare anticamera a Bruxelles, è stato chiarissimo. Mai, da quando dura il negoziato per l'adesione alla Comunità di Spagna e Portogallo, la prospettiva di uno scacco è stata così vicina. Chi non crede ai miracoli sarà bene che cominci a fare i conti con una Cee che resterà a dieci anche dopo il primo gennaio prossimo venturo.

A fare i conti nel senso letterale del termine, perché, tra le tante e spiacevoli conseguenze che lo scacco dell'allargamento porterebbe con se, una — e non la minore — riguarda proprio le finanze della Comunità. All'ingresso di Madrid e Lisbona è infatti legato l'aumento delle risorse proprie (la quota Iva che ciascun paese versa nelle casse comunitarie) indispensabile ad evitare la bancarotta. Finora è stata un'ipotesi del tutto teorica, ma, se il primo gennaio non succede nulla, che ne sarà dell'aumento? E, per quanto riguarda il futuro più immediato, come si risolverà il problema dei soldi che mancano anche per coprire il buco già previsto nel bilancio dell'anno appena cominciato? Secondo le stime della «commissione» (basate su proposte di prezzi agricoli che probabilmente il Consiglio correggerà in aumento) si tratta di 2,1 miliardi di ECU, quasi 3 mila miliardi di lire, più un altro miliardo, altri 1400 in lire, da restituire alla Gran Bretagna.

Visto che per ora non c'è l'ombra di una risposta possibile, e che su questo fronte comunque le cose stanno andando a rotoli anche a prescindere dall'allargamento, torniamo alla Spagna e al Portogallo. La «quasi rottura» registrata ieri (uno spiraglio piccolissimi si è aperto nel tema della pesca dopo un colloquio tra Moran e Andreotti e un consiglio straordinario è stato convocato per il 28 febbraio) è avvenuta sui soliti contrasti, agricoltura e pesca. Una serie di condizioni imposte da un ben individuato «fronte dei duri» che — tutti sapevano benissimo — Madrid non avrebbe mai potuto accettare. Ma siccome nessuno è tanto ingenuo da credere davvero che una prospettiva politica come quella dell'allargamento dell'Europa comunitaria possa essere mandata all'aria solo in base a considerazioni sui conti dei merluzzi da pescare nelle acque comunitarie o sul prezzo delle arance e dei peperoni, è giunto il momento di cominciare a chiedersi se non ci sia qualcuno che sta lavorando per boicottare l'ingresso di Madrid e Lisbona nella Comunità, e perché.

Non è probabilmente un caso che negli ultimi tempi certi commentatori abbiano cominciato improvvisamente a preoccuparsi dei «problemi» che l'arrivo dalla Spagna e dal Portogallo di ministri socialisti nel Consiglio e di deputati in maggioranza socialisti nel parlamento europeo avrebbero determinato sull'equilibrio attuale delle istituzioni comunitarie, fino a determinare un rovesciamento di maggioranze a Strasburgo.

Resta da chiedersi, in questa situazione di crisi in precipizio, come si muove il governo italiano, il quale, anche se certe volte sembra dimenticarsene, esercita attualmente la presidenza del Consiglio Cee. Ora, se sulla questione dell'allargamento ci sono tutti i motivi per collocare i nostri nel «fronte dei buoni» (pur se impotenti), sull'altro grande capitolo, quello del bilancio e delle risorse, i segnali che arrivano sono sconcertanti. Andreotti si è presentato, qui a Bruxelles, con una «proposta di compromesso» sulle risorse proprie che sembra studiata apposta per non ottenere nulla e perdere la faccia.

Appena qualche settimana fa gli italiani sostenevano a spada tratta che l'unica soluzione possibile era quella dell'auemento delle risorse proprie il prima possibile, o, in subordine, un ricorso ad anticipi nazionali con un procedimento comunitario. I giornalisti di stanza a Bruxelles avranno sentito almeno dieci volte i nostri ministri escludere, con convincenti motivi, l'ipotesi tedesca di un aumento delle risorse solo al momento dell'allargamento e, per tappare intanto il buco dell'85, di un accordo extracomunitario tra i governi. Ecco che ora Andreotti propone invece proprio l'accordo intergovernativo, accompagnandolo solo con la clausola che l'eventuale aumento delle risorse proprie possa essere anticipato al momento in cui tutti i parlamenti nazionali abbiano ratificato l'adesione di Lisbona e Madrid. Clausola risibile. Visti i tempi con cui hanno viaggiato finora i negoziati per l'adesione, e ammesso e non concesso che essi non si interrompano, è perfino già dubbio che le ratifiche possano arrivare prima del primo gennaio '86 (i belgi, per esempio, lo escludono). Comunque sia, clausola suicida. Nè Andreotti, il quale vede molto spesso Genscher, nè Craxi, il quale (si dice) si consulta molto spesso con Kohl, potevano ignorare che i tedeschi, come infatti hanno fatto ieri, non l'avrebbero comunque mai accettata. Meglio sarebbe stato, visto che allo scontro con Bonn ci si doveva comunque andare, andarci con posizioni chiare e lasciare ai tedeschi la responsabilità del fallimento. Si dirà che, specie esercitando la presidenza, si deve essere elastici e pronti al compromesso. Certo, se i compromessi servono ad ottenere qualcosa e non solo a fare brutte figure.

Paolo Soldini

ARGENTINA

Inflazione alle stelle: si dimette Grinspun ministro dell'Economia

Con lui se ne va Garcia Vasquez, governatore della Banca centrale - Le polemiche con i sindacati - Una scelta di Alfonsin

BUENOS AIRES — Improvviso cambio di guardia ai vertici economico e monetario in Argentina: ha dato le dimissioni il ministro dell'economia Bernardo Grinspun, artefice principale della politica economica e delle trattative sul debito estero da quando Raul Alfonsin è diventato presidente, nel dicembre del 1983, ponendo fine a più di sette anni di governo militare.

L'esempio di Grinspun è stato subito seguito dal governatore della Banca di Argentina, Enrique Garcia Vazquez. Al posto di Grinspun è stato nominato Juan Sourruille, finora segretario di Stato per la pianificazione, e a quello di Garcia va Alfredo Concepcion, segretario per il Commercio interno.

Nessuna spiegazione ufficiale viene data per il repentino cambiamento ma, secondo gli ambienti politici ed economici di Buenos Aires, non vi sono dubbi che la mina che ha provocato le dimissioni di Grinspun e Garcia è rappresentata dall'aggravarsi della situazione economica e in particolare dell'inflazione, che in dodici mesi, nel gennaio scorso ha raggiunto il 776%, quasi il doppio rispetto al 434% di quando Alfonsin prese il potere.

Grinspun aveva concordato a dicembre un'intesa con il Fondo monetario internazionale sulla base di un programma economico che prevedeva limiti all'import, tagli alla spesa pubblica ed altre misure di austerità intese a frenare l'inflazione. Le banche creditrici avevano, quindi, concesso nuovi crediti per 4,2 miliardi di dollari per rifinanziare i debiti già scaduti e quelli in scadenza quest'anno. Il debito estero totale del paese viene calcolato sui 48,4 miliardi di dollari, terzo per grandezza tra i paesi dell'America Latina.

L'intesa con il Fondo monetario include l'obiettivo di riportare l'inflazione al 300% annuo entro settembre prossimo, ma mentre a novembre si era avuta una frenata, a dicembre e gennaio i prezzi sono ripartiti. Questo ha nuovamente sollevato problemi con il Fondo monetario internazionale.

Critiche a Grinspun sono venute anche dal suo partito, che la settimana scorsa aveva convocato il ministro alla direzione per riferire sulla situazione economica.

Il successore di Grinspun, il 44enne Sourruille, è un economista di prestigio, autore del piano economico quinquennale annunciato dal governo il 7 gennaio. Il piano, redatto in 200 pagine, prevede una crescita annua del 4% per il prodotto nazionale lordo del 7% per l'export e dell'11,3% per gli investimenti. Il debito estero raggiungerebbe 51,4 miliardi di dollari nel 1989, superando l'import attuale ma, secondo il documento in realtà in ribasso se si tiene conto dell'inflazione nell'arco del quinquennio.

Recentemente, Alfonsin ed altri esponenti del governo hanno usato più volte l'espressione «tempi duri» per riferirsi al futuro dell'Argentina, un linguaggio che evitavano un anno fa quando si sosteneva soprattutto che occorreva resistere alle pressioni dell'Fmi perché avrebbero comportato decisioni economiche che avrebbero provocato la recessione. Alfonsin continua però ad insistere sulla necessità di assicurare un livello sufficiente di sviluppo economico per evitare un peggioramento dell'occupazione e le tensioni sociali che ne deriverebbero.

ISRAELE

Il primo ministro di Tel Aviv ricevuto ieri in Vaticano

Peres-Wojtyla: dissenso su Gerusalemme

Ancora in primo piano il problema palestinese - Incontri con i presidenti di Camera e Senato Nilde Jotti e Cossiga - Oggi il colloquio col presidente Pertini e con i leader sindacali - Craxi e il premier israeliano terranno questa mattina una conferenza stampa

ROMA — L'incontro con Giovanni Paolo II ha dominato la seconda giornata romana del leader israeliano Shimon Peres, giunto in Vaticano ieri mattina intorno alle 11. Formalmente si è trattato di un'udienza privata, ma il fatto stesso che essa abbia un solo precedente (Golda Meir fu ricevuta da Paolo VI nel gennaio 1973 e tra i due l'atmosfera non fu distesa) ne dimostra il rilievo politico. Oggi i motivi di polemica tra Santa Sede e Israele non sono affatti svaniti, ma paiono aumentate le possibilità di dialogo. Considerazioni morali e politiche segnano la demarcazione tra il punto di vista vaticano e quello israeliano. Peres ne ha parlato dapprima col cardinale segretario di Stato Agostino Casaroli e quindi, in inglese e per quaranta minuti, con Giovanni Paolo II.

Quattro i temi a cui è stata dedicata la maggiore attenzione: Libano, diritti del popolo palestinese, custodia dei luoghi santi del cristianesimo e questione di Gerusalemme. Quest'ultimo ha provocato l'anno scorso una certa tensione nelle relazioni bilaterali. Per Israele non esiste un problema di Gerusalemme se non in termini di integrazione della città nel proprio tessuto nazionale. Nell'aprile dell'anno scorso, in occasione del «venerdì santo» Papa Wojtyma affrontò invece il problema in una «lettera apostolica». Notò che, in contrasto con la sua vocazione di «crocevia di pace», la città «permane motivo di perdurante rivalità, di violenza e di rivendicazioni esclusiviste». Proprio quest'ultima espressione celò una critica all'annessione unilaterale da parte di Israele del settore arabo di Gerusalemme. Alla stessa fonte ci si può rifare per osservare la posizione vaticana in merito ad altri punti: Giovanni Paolo II parlò allora di diritto «del popolo ebraico stanziato in Israele» alla sua sicurezza, di diritto a «ritrovare una patria» da parte del popolo palestinese «che in quella terra affonda le sue radici storiche e da decenni vive disperso» e ipotissò, infine, uno statuto speciale internazionalmente garantito per Gerusalemme.

Il colloquio di ieri ha rappresentato una presa di contatto diretta, le cui conseguenze sono tutte da verificare nella pratica. A dimostrazione del clima più disteso instauratosi con la Santa Sede, Peres ha detto all'uscita di aver invitato il Papa in Israele «se dovesse venire in Medio Oriente», ma ha negato che si sia parlato di stabilire rapporti dopiomatici col Vaticano. «Sulla vicenda di Gerusalemme — ha detto ancora Peres — è stato chiaro nel nostro colloquio che bisogna distinguere gli aspetti religiosi da quelli politici della questione». E ancora: «Sui primi c'è ovviamente la libertà religiosa per tutti; sul piano politico, Gerusalemme unificata rimane l'unica capitale del paese». Poco dopo è giunta una messa a punto vaticana: «Per quanto riguarda la situazione di Gerusalemme, bisgona precisare che quel che Peres ha detto è la posizione di Israele». Le divergenze, insomma, permangono. Tanto più che, secondo voci vaticane, Papa Wojtyla avrebbe espresso la sua «profonda preoccupazione» sui problemi di Gerusalemme, del popolo palestinese, della sovranità libanese e dei «luoghi santi».

Per quanto riguarda la visita ufficiale che Peres sta compiendo in Italia, ieri Palazzo Chigi ha comunicato che Craxi si recherà in Israele in data da destinarsi. Peres ha intanto proseguito la sua nutrita serie di incontri, vedendo tra gli altri i presidenti della Camera, Nilde Jotti, e del Senato, Francesco Cossiga. In precedenza era stato ospite a pranzo di Susanna Agnelli. Nel tardo pomeriggio una visita a Saragat, un colloquio con la delegazione della Confindustria e il ricevimento in onore di Craxi. Un momento significativo della giornata romana di Peres è consistito nella visita compiuta in mattinata al quartiere ebraico. Nella sinagoga il primo ministro ha risposto al saluto del rabbino Elio Toaff. Poi si è recato a deporre una corona d'alloro alla lapide in memoria di Stefano Taché, il bambino ucciso nell'attentato del 9 ottobre 1982. Oggi la visita prevede incontri con Pertini, Craxi, Andreotti e i leaders sindacali Lama, Carniti e Benvenuto. Di rilievo il fatto che Lama ha appena avuto a Tunisi un colloquio con Arafat.

Alberto Toscano

ROMA - Il primo ministro Shimon Peres in visita al Foro

SUDAFRICA

Nove morti negli scontri

CITTÀ DEL CAPO — È salito a nove morti il bilancio delle vittime degli scontri verificatisi lunedì e proseguiti ieri nella bidonville di Crossroads, vicino a Città del Capo, quando la polizia sudafricana si è scagliata contro gli abitanti che manifestavano per opporsi al trasferimento in massa della popolazione nera lontano da Città del Capo. Ieri, per il secondo giorno consecutivo, la polizia ha sbarrato le strade d'accesso a Crossroads, dopo che gruppi di giovani neri avevano preso a sassate alcune auto di passaggio e ha sparato di nuovo uccidendo tre persone.

La polizia ha preso l'occasione dalle manifestazioni di lunedì e di ieri per compiere un blitz negli uffici del movimento antiapartheid «Fronte democratico unito» (Udf) a Città del Capo, a Durban e a Johannesburg, arrestando undici dirigenti neri. Le operazioni di perquisizione e gli arresti sono iniziati prima dell'alba, secondo quanto hanno riferito le famiglie degli arrestati. Fra questi ci sono la presidentessa dell'Udf, Albertina Sisulu, il segretario nazionale del movimento, Popo Molefe, e il tesoriere Kassim Salojee.

I parenti degli arrestati hanno detto che i mandati di perquisizione in mano agli agenti parlavano di indagini per l'accusa di «tradimento».

Anche a Durban la polizia ha fatto irruzione in casa di un alto esponente del gruppo di opposizione «Consiglio indiano del Natal», Mewa Rangobin, il quale è in carcere in attesa di processo insieme ad altre sette persone accusate di tradimento. Tra queste vi è anche Archie Gumede, un altro presidente dell'Udf.

L'Udf è formato da ci seicento organizzazioni movimenti d'opinione hanno come base com l'opposizione al regime l'apartheid. Tra i sosteni del movimento vi è il vesc anglicano di Johannesbu premio Nobel per la pace smond Tutu, ed il preside del Consiglio mondiale d Chiese riformate, revere Alan Boesak.

Dando notizia sugli a nimenti di lunedì, il port ce della polizia, capitano Calitz, ha confermato che i morti di lunedì f manifestanti neri sono sei, ed ha aggiunto che i ti, nelle 14 ore di scont lunedì, sono stati 137 aggiungono i tre morti d il bilancio definitivo giunge la cifra di 9.

NELLA FOTO: Città del C un momento degli scont

LIBANO

Un ufficiale francese assassinato a Beirut

BEIRUT — Un ufficiale del corpo di osservatori francesi è stato ucciso ieri sera nella periferia sud-orientale di Beirut, si è appreso da fonte militare.

Secondo questa fonte, elementi non ancora identificati hanno attaccato la postazione degli osservatori incaricati di controllare il cessate il fuoco nella regione e si sono ritirati dopo aver sparato numerose raffiche di arma automatica.

Gli osservatori francesi sono stati fatti evacuare dalla loro postazione, ha precisato infine la fonte, che non ha fornito l'identità della vittima.

L'assassinio di un «collaborazionista» seguito da una sparatoria nelle strade del centro ha provocato momenti di panico ieri mattina a Sidone. Sono questi i primi incidenti gravi dal ritiro delle truppe israeliane, avvenuto sabato scorso dopo 32 mesi di occupazione. Tuttavia ieri sera sembrava tornata la normalità. L'esercito nazionale ha inviato un altro battaglione a rinforzare il servizio d'ordine e tutti i notabili locali hanno sottoscritto un appello a «non compromettere il frutto della vittoria» con manifestazioni estremistiche.

L'omicidio è avvenuto all'alba. Nazih Zein, un impiegato musulmano della compagnia dei telefoni indicato come «collaborazionista» durante l'occupazione israeliana, è stato falciato da una raffica mentre si recava al lavoro, per vendicarlo, i suoi parenti hanno messo mano ai mitra, sparando all'impazzata per le strade. Molti bottegai hanno chiuso e vi sono state scene di paura, ma nessun ferito.

NICARAGUA

Dialogo con gli Usa Managua chiede che l'Europa intervenga

MANAGUA — Il governo sandinista ha ribadito la sua volontà di riprendere le trattative di pace con gli Stati Uniti e ha chiesto a diversi paesi, sia dell'America latina che dell'Europa, di esercitare pressioni sull'amministrazione Reagan. L'appello all'America latina è stato lanciato dal ministro degli Esteri, Miguel D'Escoto, mentre il vicepresidente Sergio Ramirez ha avviato i contatti con i paesi europei alleati degli Stati Uniti.

D'Escoto e Ramirez hanno risposto alle domande dei giornalisti all'aeroporto di Managua, dove il ministro si era recato per accogliere Ramirez, reduce dal viaggio in Spagna, Francia, Gran Bretagna e Irlanda. Ramirez ha detto che il primo ministro britannico, Margaret Thatcher, ha ascoltato il suo punto di vista e ha aggiunto di essere sicuro che lei stessa lo avrebbe trasmesso a Washington. Anche il premier spagnolo, Felipe Gonzalez — ha aggiunto —, ha promesso di compiere passi affinché vengano ripresi i colloqui. Ad interromperli — si svolgevano a Manzanillo, in Messico — era stato il governo di Washington nel gennaio scorso.

Allo stesso modo — hanno detto Ramirez e D'Escoto — si trova in una situazione di stallo la missione di mediazione portata avanti dal gruppo di Contadora, composto dai ministri degli Esteri di Panama, Messico, Venezuela e Colombia. Dopo la decisione del gruppo di rinviare una riunione, la prima dichiarazione è venuta dal seottosegretario agli Esteri messicano, Ricardo Valero. La mediazione — ha detto — va avanti, ma certo le possibilità di un risultato di pace diminuiscono con il passar del tempo.

Brevi

Marcia di protesta dei pacifisti belgi

BRUXELLES — Quarantotto giovani, uno per ogni missile Cruise che dovrebbe essere installato in Belgio, appartenenti alle organizzazioni pacifiste vallone e fiamminga, iniziano oggi una marcia di protesta di cento chilometri, dalla base dei Cruise di Florennes a Bruxelles.

Polonia: Urban attacca Walesa

VARSAVIA — Personaggio «poco serio», «umoristico», «deplorevole e tragico», è stato definito ieri l'ex leader di Solidarnosc Lech Walesa dal portavoce del governo Jerzy Urban. Urban ha confermato che contro Walesa è stata aperta un'inchiesta.

Legalizzati i partiti «non marxisti» in Cile?

SANTIAGO DEL CILE — L'ammiraglio Jose Toribio Merino, membro del governo di Pinochet, ha assicurato al sottosegretario di stato americano Motley che i partiti politoco «non marxisti» saranno legalizzati in Cile entro quest'anno. Motley ha incontrato Pinochet ed altri sette membri del governo militare.

Arrestati in Pakistan i leader dell'opposizione

ISLAMABAD — A una settimana dalle elezioni del 25-28 febbraio, la polizia del regime del generale Zia Ul Haq ha arrestato lunedì tutti i principali esponenti dell'opposizione del paese. A Karachi la polizia ha imprigionato Ghulam Mustafa Jotei leader del «Pakistan people's party».

Operazioni antiguerriglia in Afghanistan

NEW DELHI — Secondo diplomatici occidentali in India, i guerriglieri afghani hanno fatto fallire tre tentativi sovietici di liberare dall'assedio truppe governative, nei pressi della frontiera pakistana.

Due risoluzioni contro Israele all'Onu

GINEVRA — La commissione dell'Onu per i diritti umani ha approvato ieri due risoluzioni di condanna per le azioni degli israeliani nei territori arabi occupati. Il delegato israeliano Ephraim Dowek ha parlato di «decisioni illegittime basate esclusivamente su motivi politici».

Favorevole a vietare esperimenti nucleari

GINEVRA — La Cina è disposta a aderire al trattato del 1963 che proibisce gli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio esterno e nei mari. Lo ha indicato oggi il delegato cinese Quian Jiandong durante i lavori della conferenza sul disarmo

USA

Armi stellari Anticipati i primi esperimenti

WASHINGTON — Il primo esperimento spaziale di tecnologia antimissilistica delle «guerre stellari» potrebbe avvenire entro il 1987, con due anni di anticipo rispetto al previsto. Lo scrive la pubblicazione aerospaziale «Aviation Week and space technology» nel numero ieri in edicola, citando il generale James Abrahamson, direttore dell'iniziativa di difesa strategica (Sdi) del presidente Reagan. Secondo Abrahamson nel 1987 dovrebbe avere inizio l'attuazione di un nuovo programma che prevede due esperimenti all'anno a bordo del traghetto spaziale della Nasa. «Un tempestivo inizio degli esperimenti spaziali condotti attraverso il traghetto accelererà — secondo Abrahamson — lo sviluppo del programma».

URSS

Gromiko in Italia Commento della Novosti

MOSCA — In un commento dedicato alla visita ufficiale che Andrei Gromyko effettuerà a Roma la settimana prossima, la «Novosti» ha accuratamente evitato ogni spunto polemico nei confronti del governo italiano e ha invece elencato con soddisfazione delle prese di posizione del presidente del Consiglio Bettino Craxi e del ministro degli Esteri Giulio Andreotti che sarebbero «uguali o vicine» a quelle dell'Urss e che possono quindi «contribuire ad allontanare la minaccia di una guerra e a migliorare la situazione mondiale».

«L'Urss e l'Italia — ha detto l'agenzia — sono unanimi nel considerare le attuali realtà territoriali europee inviolabili (...) e condizione essenziale per il mantenimento della pace». «Vi è inoltre una vicinanza di posizioni per quanto riguarda la distensione».

SPAGNA

Direttore di banca ucciso a Madrid

MADRID — Il direttore generale della seconda banca di Spagna, il Banco central è stato assassinato ieri mentre si apprestava a recarsi in ufficio.

Quattro individui armati hanno freddato Ricardo Tejero, che aveva 58 anni, nell'autorimessa della sua abitazione, e sono fuggiti.

Gli assassini hanno legato il custode del garage e l'autista di Tejero chiudendoli in una stanzetta, e, appena è comparso il dirigente del Banco central, lo hanno ucciso. Non è noto quanti colpi siano stati sparati. Nel garage la polizia ha trovato due bossoli di pistola 9mm parabellum e in effetti Tejero è morto istantaneamente per due ferite alla testa.

L'attentato non è stato finora rivendicato.

COMUNE DI CASTAGNETO CARDUCC
PROVINCIA DI LIVORNO

Avviso di licitazione privata

IL SINDACO

In esecuzione della deliberazione consiliare n. 410 15-11-84 integrata con atto consiliare n. 13 31-1-85,

avverte

che questa Amministrazione procederà all'appalto de vori di costruzione di un impianto distribuzione naturale tal quale per usi civili nel territorio comunale l'importo a base d'asta di L. 3.417.000.000
L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitaz privata con le modalità previste dall'art. 24 criteri della Legge 8-8-77, n. 584, con la procedura di all'art. 4 della Legge 2-2-73, n. 14 (art. 1 lett. D st legge) così come modificata dalle Leggi 10-12-81 741 e 8-10-84, n. 687, art. 2 comma 2°.
Categoria A.N.C. richiesta 10/c del D.M. 25-2-82 p classifica adeguata all'importo dell'appalto, e con i re siti previsti nel bando di gara.
Chi intende partecipare alla gara dovrà far pervenire manda in bollo da l. 3000 corredata dei documenti cati nel bando di gara in pubblicazione sulla Gaz Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Uff le della C.E.E., entro giorni 21 dalla data del pres avviso e cioè entro il 28 febbraio 1985, ore 12.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministra appaltante.
Castagneto Carducci, 7 febbraio 1985

IL SINDACO Roberto Ti